

Lavori in corso

Veronica Galletta sul suo romanzo "Nina sull'argine": la Sicilia e i fantasmi, l'amore in crisi tra la protagonista e il suo compagno.

SANTO
PIAZZESE



intervista



VERONICA
GALLETTA

Lei è una scrittrice siciliana: in "Nina sull'argine" la Sicilia si materializza sopra tutto nei silenzi e nelle omissioni...

Si materializza nei fantasmi, direi. Fantasmi atipici, però: pur nascondendo un segreto terribile, sono portatori di cura e conoscenza. La Sicilia è un fantasma che non ti abbandona mai.

Mi sembra pure che ci sia una certa ambivalenza nel rapporto di Nina, protagonista del romanzo, con la Sicilia. È solo di Nina o anche dell'autrice?

Nina è di origini siciliane, come lo sono anch'io, e nel rapporto che ha con la Sicilia ho trasfuso il mio sentire, impastato di nostalgia e rabbia.

Da una parte, quando le chiedono se è stata a casa, intendendo la Sicilia, lei perde il controllo; dall'altra, quando incontra Antonio, l'operaio nello scavo, siciliano come lei, comincia il suo dialogo con lui parlando dei dolci dei morti.

Il suo appare un romanzo a doppia trama: la vita privata di Nina sembra scorrere parallela e poi sempre più intrecciarsi con la vicenda della costruzione dell'argine.

Il racconto parte dalla rottura del rapporto fra Caterina e il suo compagno, e, allo stesso tempo, dal suo nuovo incarico per dirigere i lavori dell'argine di Spina. Entrambi i lavori sono di costruzione: della propria nuova vita, di un'opera idraulica. Caterina oscilla fra razionalità

e allucinazione, fra concretezza e mondo delle ombre. E il contatto con il cantiere, con il fango e il calcestruzzo, le impedisce di scivolare via. L'argine prende forma, e con lui anche una nuova identità si fa materia.

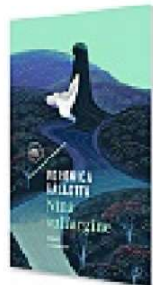
La cosa che più mi ha colpito è una sorta di poetica dell'ingegneria idraulica che stilla da tutto il romanzo; e c'è pure una componente per la quale azzarderei il vocabolo naturalistica...

Alla base c'è la mia esperienza come ingegnera, e il mio essermi ritrovata, come Nina, in un mondo sconosciuto. Volevo raccontare un luogo, la pianura padana, e le sue trasformazioni, stagione dopo stagione, cantiere dopo cantiere. Un racconto non elegiaco, che non nasconde le contraddizioni e i compromessi. Volevo raccontarlo con le parole dell'ingegneria idraulica, per me da sempre portatrici di meraviglia, come *chiavica vinciana, profilo di corrente, vasca di dissipazione*. Volevo raccontare questa mia meraviglia al mondo. ●

IL RITRATTO

Veronica Galletta

Laureata in ingegneria civile idraulica, con "Le isole di Norman" (2020, ed. Italo Svevo) ha vinto il Premio Campiello Opera prima. Quest'anno ha pubblicato "Nina sull'argine" (ed. Minimum Fax).



Marsilio editore novità

Il codice dell'illusionista, di Camilla Läckberg e Henrik Fexeus: una squadra speciale della polizia di Stoccolma, tra cui spicca per doti investigative Mina Dabiri, indaga sull'omicidio di



una donna trovata in una cassa di legno con il corpo trafitto da spade e su altri due

efferati delitti. Sulle tracce del serial killer, Mina chiede l'aiuto di Vincent Walder, un famoso mentalista, profondo conoscitore del linguaggio del corpo e del mondo dell'illusionismo. Una originalissima coppia di detective.

Sarà solo la fine del mondo, di Liv Ferracchiati: L'autore e l'io nar-

rante è transgender. Ma non si tratta di autobiografia. È invece un romanzo sul corpo che, anche quando è bello e in salute può essere percepito come inadatto.

Perché è con il corpo che ci presentiamo al mondo prima di aver imparato a parlare, è intorno al corpo che viene pensato il colore rosa o l'azzurro. Il protagonista bambino vuole tutto e non ha problemi di identità. Finché la vita cambia le cose...

